

DOCUMENTO POLITICO DI OCCUPAZIONE.

L'assemblea dei convittori dell'istituto Francesco Cavazza, preso atto di una situazione che in pratica si traduce in un ricatto per ciascuno di loro, ritiene di dover rendere noto all'opinione pubblica e alle forze progressiste boognesi quanto segue:

1) da oltre un anno è insediato un consiglio di amministrazione che ha sempre perseguito come scopo quello di disintegrare il movimento di lotta venutosi a creare precedentemente, mediante una politica paternalistica e piccolo-riformistica: il paternalismo è consistito nel fatto che

a) si è data la possibilità ai convittori di leggere testi e pubblicazioni extrascolastiche;

b) si è assunto personale avventizio con l'incarico di seguire nell'attività scolastica i "meno preparati", ecc.

Il piccolo riformismo è consistito, ad esempio, nella messa a punto di una sala giochi, nell'acquisto di giradischi stereo, nell'approntamento di un campo bocce.

Una prima smentita del carattere progressista nell'impostazione del consiglio di amministrazione è venuta quando un gruppo di convittori si recò a Genova per portare attiva solidarietà ai convittori dell'istituto Davide Chiossone sceso in lotta.

Allora da parte del consiglio si minacciò (minaccia poi non messa in atto) l'invio di un telegramma intimidatorio alle famiglie. Ultimamente però, in una recente riunione, il consiglio di amministrazione ha "preso atto" di una situazione di bilancio insostenibile, ma non nel senso di una preponderanza delle uscite rispetto alle entrate, bensì nel senso di una mancata corresponsione della retta da parte di alcune amministrazioni provinciali. La questione è politica.

E' ormai arcinota la paradossale situazione di deficit degli enti locali in genere, non è quindi casuale che ci siano alcune amministrazioni provinciali morose.

Sta di fatto che crisi e deficit, in una società capitalistica, vengono sempre invocati a pretesto per offensive reazionarie. Anche qui, nel nostro piccolo, si tratta di questo.

2) L'anno scolastico sta per chiudersi e sui convittori incombe la prospettiva che durante l'estate vengano adottati provvedimenti di "ristrutturazione" che passino sulla loro testa, il che si è puntualmente verificato ogni anno.

L'eventualità più grave si verificherebbe nel caso che l'amministrazione ponesse singolarmente i convittori di fronte a un ricatto, minacciando di non accogliere le loro domande di ammissione nel caso che le provincie non pareggiassero i loro conti.

Conseguenza di una tale operazione potrebbe essere (cosa non del tutto improbabile) la decimazione dei quadri che hanno condotto la lotta negli anni scorsi, la fine del movimento e l'apertura di un nuovo spazio ad impostazioni autoritarie.

Su questa base l'assemblea ha chiesto al consiglio di amministrazione un impegno a non adottare durante il periodo estivo altri provvedimenti se non quelli amministrativi di

stretta urgenza; e sulla mancata risposta ha deciso di iniziare una lotta fino a quando tale assicurazione non verrà.

Questa è evidentemente una lotta difensiva: si tratta infatti di far sì che non vengano a mancare le premesse politiche e pratiche per il proseguimento di una lotta che, superando i limiti corporativi di un'azione di settore nell'ambito specifico dei ciechi, si allarghi fino ad investire, in collegamento con altre forze, l'intero campo dell'assistenza, come fatto tipico di una società borghese.

3) Oggi in Italia la struttura assistenziale è articolata in una miriade di piccoli enti ed istituzioni che, alla fine fine altro non sono che centri di potere clientelare al servizio politico per lo più del clero e della destra democristiana. Questi istituti sono veri e propri ghetti, isolati l'uno dall'altro e tutti dal resto della società. In essi di giorno in giorno vengono perpetrate forme di violenza che oltrepassano i limiti della pura e semplice violenza fisica. In essi l'individuo, oltre ad essere isolato per il fatto stesso di non avere contatti con l'esterno, viene di fatto educato al suo autoisolamento, per cui, se e quando riesce ad uscirne, egli porterà il marchio di una istituzionalizzazione derivatagli dall'aver vissuto per anni in istituto.

Oggi la schiera degli istituzionalizzati e degli istituzionalizzabili tende a farsi sempre più numerosa. Mentre nelle scuole e nelle fabbriche le gerarchie tendono ad appiattirsi, possiamo senz'altro dire che, se una volta la linea di demarcazione di classe passava attraverso le qualifiche e il merito, (intellettuale-operaio, operaio qualificato-operaio generico, studente con profitto positivo-studente con profitto negativo, ecc.) oggi la linea di tendenza è quella di creare due sole categorie di individui: "adattati" e "disadattati", "normali" e "devianti", "sani" e "malati", attribuendo a questi connotati un significato stigmatizzante.

Un esempio significativo ci può essere fornito dal fatto che mentre nella scuola la discriminazione prima passava attraverso chi frequentava e chi non frequentava, ora questa stessa discriminazione passa attraverso chi frequenta le classi normali e chi frequenta le differenziali e speciali, classi, queste ultime, che il governo tende ad incrementare.

Calando questa schematica premessa nell'ambito dei ciechi, notiamo quanto può pesare su di un individuo un handicap fisico: nella scuola, ad esempio, il cieco è generalmente sopravvalutato rispetto ai suoi compagni per una forma di pietismo assai diffusa; ma quando un cieco da "alunno esemplare" diventa "contestatore" (come ora avviene in alcune scuole di Bologna) la situazione si rovescia interamente e l'idealizzazione si trasforma in repulsione con lo stesso risultato pratico, l'emarginazione.

In questo processo l'istituzione entra per dare il colpo definitivo. Al Cavazza infatti non si può più essere accettati se si viene respinti a scuola.

Ed è su questo che si impenna la campagna dei sostenitori ad oltranza delle scuole speciali. Il cieco - si dice - ha bisogno di tecniche didattiche differenziate; e siccome la scuola pubblica non è in grado di fornire strumenti necessari a tale scopo, si crea l'alibi per l'esistenza delle scuole e istituti speciali.

L'unica alternativa per uscire da questa situazione in cui l'emarginazione e l'esclusione vengono istituzionalizzate, sta nel far sì che le metodologie differenziate e le tecniche didattiche speciali divengano patrimonio della scuola pubblica.

Consapevoli di questa necessità, i convittori del Cavazza hanno bisogno di uno stretto collegamento con chi opera nel settore della scuola e richiedono, come condizione indispensabile per attuare questo, che vengano promosse ricerche, anche al livello universitario, sugli aspetti socio-psico-pedagogici dell'intero problema.

Questi aspetti sono direttamente collegati sul piano politico con il radicale riordinamento della materia assistenziale e di tutto il complesso delle strutture scolastiche.

L'ASSEMBLEA
DEGLI STUDENTI
DELL'ISTITUTO CAVAZZA.

Bologna, 24/5/1971.

Ciclostilato in proprio
Via Castiglione 71 - Bologna.

11/7/71